



PERRO CALLEJERO

Di Ignazio Sardo

Notti precotte e stantie
celano fuochi di dolori
laceranti
come aghi di un tatuaggio
che sbiadito ricorda
un passato di una vita
che mai andrà via
ma non è più la mia.

Quando tornerai, acqua di sorgente,
a dissetare quel fiume che muore dentro di me?
Ho sete e tutto qui è arido.

Cieco
Nell'esilio di un sorriso
Mi dimeno legato a questa sedia
Urlando contro i sordi.
La voglia di impazzire
nella violenza dell'imbrunire.

Soffro alla ricerca di verità,
che mi spinge a cercare un senso
verso l'ignoto e un'artefatta libertà.
Mi sforzo di ambire a qualcosa,
ma su cosa ho bisogno
non riesco a ragionare.

E allora fuggi!
Perché è l'unica via
Per apprezzare il ritorno.
Abbandoni gli amici,
gli amori congeli,
annienti la famiglia
ben volentieri.
Respiri,
annusi un'aria nuova,
due passi attorno al lago
e poi a terra sotto un ulivo,
inerme all'ombra di un sogno vago,
rifletti sull'essere o l'esser vivo.

Ma i mesi passano





e i sogni annaspano.
E così un giorno,
scoperto l'inganno,
abbandoni la vita in un tiepido autunno,
quando tuo figlio va a scuola e l'amico è di turno.
Nessuno ad accorgersi di un sole che si spegne,
nessuno che coglie quel fiore morente.
Hai vinto contro un mondo
che non giudicavi un capolavoro,
Un piccolo prezzo
per la medaglia d'oro.

Prima di morire chiedo silenzio,
un inchino
e giù il sipario.
Per il giorno di cui vado più fiero,
l'ovazione del mondo intero.